



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

**g/s/i** is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

**Title:** Film Review: *Femminismo!* by Paola Columba

**Journal Issue:** gender/sexuality/italy, 5 (2018)

**Author:** Lucia Cardone

**Publication date:** August 2018

**Publication info:** gender/sexuality/italy, "Reviews"

**Permalink:** <http://www.gendersexualityitaly.com/30-femminismo/>

**Keywords:** Film Review

### Copyright information

**g/s/i** is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

*Femminismo!*. Diretto da Paola Columba. Prodotto da Baby Films in collaborazione con Centro Produzione Audiovisivi, Università degli studi Roma Tre e Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, 2017. 52 minuti.

Il viso sorridente di una luminosa “ragazza degli anni ‘70” (girl from the 1970s), trattenuto in fermo-immagine prima di dissolversi nella coralità di una piazza festosa, dove una miriade di giovani sfilano innalzando le mani nel gesto della vagina, apre il viaggio di Paola Columba nel femminismo italiano. Il documentario cuce insieme voci e materiali differenti, lontani nel tempo e nello spazio, cercando di restituire la pluralità di percorsi molteplici, nei quali, con accenti e toni a tratti disarmonici, risuonano le parole e le urgenze che i movimenti delle donne hanno vivificato in oltre quarant’anni di storia. Il film—e successivamente il breve pamphlet firmato dalla stessa regista dal titolo “*Il femminismo è superato.*” *Falso* (Bari-Roma, Laterza, 2018)—si interroga sulla lunga eco della multiforme militanza femminile, sulle sue possibili e impossibili sporgenze nella contemporaneità. Che cosa è rimasto di quella storia? Perché ogni generazione di donne sembra sempre partire da zero, senza riuscire a riconoscere ciò che altre, prima di loro, hanno fatto? Cosa significa “femminismo” per le giovani e giovanissime di oggi? È forse un pensiero irrimediabilmente antiquato, divenuto ingombrante e addirittura inservibile? Perché questa parola fa problema, tanto da venire respinta, quasi con astio, da molte *millennials* che approfittano del web per dichiarare, brandendo vistosi cartelli sui Social, “io non sono femminista?”

A sostenere l’ordito del film sono proprio queste domande, e soprattutto lo sconcerto di vedere rimosso e misconosciuto il faticoso percorso che, dagli anni delle lotte per l’emancipazione alle battaglie successive, ha portato epocali cambiamenti nel corpo sociale del Paese. Così, a partire dalle ragazze più giovani, la macchina da presa di Columba ingaggia un movimentato corpo a corpo con donne di diverse generazioni, chiedendo a ciascuna di parlare di sé e di confrontarsi con le parole chiave del femminismo. Davanti al suo obiettivo si alternano i volti splendidi di sconosciute liceali e studente universitarie, di ragazze incontrate per strada o in un parco cittadino; accanto a loro si dispongono figure assai note del pensiero e delle pratiche politiche femministe, quali Luisa Muraro, Lea Melandri, Maria Rosa Cutrufelli, Emma Bonino, Dacia Maraini, Marisa Cinciari Rodano, Lidia Ravera, Bianca Pomaranzi, Alessandra Bocchetti, Francesca Koch, Daniela Pellegrini. In una successione molto serrata, saltando da un dialogo all’altro, si inanellano questioni cruciali per la politica delle donne: il problema della trasmissione intergenerazionale, il rapporto fra femminismo ed emancipazionismo, prima, e fra “femministe storiche” e ragazze di oggi, poi; le pratiche più radicali del separatismo e dell’autocoscienza; la sopravvivenza degli stereotipi sessisti e della disparità fra donne e uomini; l’odiosa questione della violenza e i suoi subdoli legami con il sogno d’amore (cfr. Lea Melandri, *Come nasce il sogno d’amore*, Torino, Bollati e Boringhieri, 1988). Tenendo al centro il corpo femminile e il fascio incandescente di desideri di cui si innerva, il film si dispiega come una corsa a perdifiato in una storia passata e recentissima, ricamando in una unica trama le piazze di ieri e i Social, lo spazio del web e le ragioni della legge 194, le Femen e le fondatrici della Libreria delle donne, tentando di illuminare, ancorché di scorcio, il vasto “campo di battaglia” del femminismo, per dirla con Luisa Muraro (cfr. Fabrizia Bragozzi, *Il femminismo è un campo di battaglia. Conversazione con Luisa Muraro*, [www.europaquotidiano.it](http://www.europaquotidiano.it), 8 novembre 2014). Il ragionamento si tiene al difficile poiché è sempre sospeso fra le istanze di parità e quelle, più ardite, del pensiero della differenza sessuale, oscillando continuamente fra diritti e libertà delle donne e incarnando nella grana dell’audiovisivo l’ambivalente ricchezza del femminismo italiano.

L’andamento del discorso è, per forza di cose, ondivago, giacché si passa da un argomento all’altro seguendo il filo sottile (ma saldo) intessuto dalla voce over nelle conversazioni intrecciate con le varie testimoni, e si affida a un vorticoso susseguirsi di idee, in un inesausto rilancio della posta in gioco. La superficie visiva del film ci consegna, dal canto suo, un caleidoscopio di colori e figurazioni disparate, amalgamando nella successione delle

inquadrature una moltitudine di immagini ritagliate da contesti differenti. Difatti il montaggio informa un generoso gioco di incastri nel quale le interviste realizzate da Columba si alternano a sequenze di film di finzione, materiali d'archivio, frammenti di animazione, rimandi ad altri documentari che hanno provato a raccontare cosa significa, in Italia, *Essere donne / Being Women* (Cecilia Mangini, 1965).

Non è semplice rendere conto nella breve durata di un documentario di una storia tanto complessa come quella del femminismo italiano, soprattutto quando l'intento è, come in questo caso, quello di coglierne gli elementi ancora fertili, i tratti di attualità e di presenza nello scenario contemporaneo. Altre autrici si sono cimentate in una simile sfida: penso ad esempio a *Vogliamo anche le rose / We Want Roses Too* (2007), il controverso lavoro di Alina Marazzi e a *Ragazze, la vita trema / Girls, Life Is Trembling* (2009), il film d'esordio di Paola Sangiovanni, che pure ritrae le "ragazze di ieri" nei mutati paesaggi dell'oggi; anche loro hanno utilizzato con piglio creativo i materiali d'archivio e le risorse del linguaggio audiovisivo, cercando di interrogare il femminismo a partire dal "qui e ora." Tuttavia gli esiti di queste esplorazioni, ancorché preziose e foriere di pensieri inediti, si rivelano, in qualche modo, manchevoli. Da un lato si profila l'ombra del fraintendimento, che è sempre in agguato quando si tenta di raccontare in una tessitura unitaria il significato di una vicenda che brilla nei suoi scottanti lacerti, che sembra affermarsi proprio nei suoi vitali sfilacciamenti; dall'altro lato, il rischio è quello di declinare al passato, in un quadro venato di una certa affettuosa nostalgia, quella che per molte è una storia ancora in atto, con le sue contraddizioni e con i suoi conflitti vissuti tenacemente e gioiosamente nel presente. Per questo, a mio parere, lo sguardo di Paola Columba trova una diversa misura, puntando sulle manchevolezze di un discorso che, quando sembra finalmente comporsi, si disfa di nuovo, ritornando ancora una volta a iniziare da capo. Non a caso, a chiudere il racconto di *Femminismo! / Feminism!* è l'immagine di una neonata, segno vivente del cominciamento, che la voce over iscrive nella genealogia femminile provvisoriamente tracciata dal documentario. L'eredità delle donne che l'hanno preceduta non è fatta di certezze, e starà a lei, assieme ad altre, accoglierne il portato di libertà, reinterpretarne la lucentezza, gli eccessi, e persino i limiti. E proprio i limiti, gli sconfinamenti più o meno giudiziari e i punti di sospensione emergono nel film di Columba come altrettanti elementi di forza. Più che la saldezza delle risposte e la precisione delle parole, comprese le più autorevoli, sono la frammentazione del tessuto audiovisivo, la struttura a salti e il ritmo intimamente dubitativo della composizione a restituire e a far rivivere sullo schermo gli alterni movimenti e le inesauribili interrogazioni del femminismo italiano. Perché ciò che più conta, ancora oggi, è saper "essere all'altezza di un universo senza risposte" (Carla Lonzi, *Manifesto di rivolta femminile*, 1970).

LUCIA CARDONE  
Università di Sassari